



Rassegna Stampa del 20.05.2011

- a cura dell'Ufficio Stampa di FederLab Italia -

Piani di rientro a rischio? Vertice a Roma il 24 maggio dopo lo stop del Tar Abruzzo

La bocciatura di alcune parti del piano di rientro dell'Abruzzo, in quanto il Commissario ad acta (ovvero il presidente della Giunta Chiodi) avrebbe modificato senza una nuova legge regionale il precedente piano del 2007, rischia di avere ripercussioni in tutte le Regioni commissariate. Martedì prossimo vertice al ministero dell'Economia di tutti i commissari e dei commissari e sub commissari impegnati nelle Regioni sotto piano di rientro per scongiurare il rischio di ricorsi a catena.

20 MAG - Un vero e proprio fulmine a ciel sereno per l'Abruzzo ma che potrebbe avere ripercussioni anche in altre regioni sottoposte commissariamento e oggetto di Piani di rientro, qualora si presentassero ricorsi simili in altre realtà regionali. Il tutto nasce dalla decisione del Tar dell'Aquila di accogliere il ricorso n. 533/2010 presentato dal Comune di Guardiagrele. La sentenza dà ragione al Comune che aveva giudicato illegittime le deliberazioni in merito al Programma operativo 2010e alla riorganizzazione della rete ospedaliera abruzzese varate dal Commissario Gianni Chiodi che di fatto erano contrarie alle previsioni del precedente Piano di rientro 2007 e del successivo Piano sanitario regionale 2008. In sintesi, il nuovo commissario ha attuato di imperio delle delibere che mutano le indicazioni riguardanti la ristrutturazione del presidio ospedaliero di Guardiagrele contenute nelle leggi regionali del Piano sanitario 2008 senza essere passato per un nuovo pronunciamento del Consiglio regionale e dando luogo quindi ad un nuovo provvedimento legislativo che superasse le precedenti disposizioni. La sentenza del Tar sul punto è chiara ed evidenzia come in relazione all'art. 120 della Costituzione e alla recente sentenza della corte costituzionale 361/2010, l'impossibilità per l'organo commissariale di adottare atti in difformità a previsioni legislative regionali previggenti, ovvero di disporre la sospensione di disposizioni in esse contenute. Ed è questa la ragione che potrebbe mettere a repentaglio in contesti ove il commissario avesse fatto lo stesso, tutta l'architettura del commissariamento.

Ma non siamo di fronte solo ad una questione in 'punta di diritto', infatti, motivando la sua sentenza il Tar abruzzese sottolinea che con quelle modifiche il commissario Chiodi è venuto meno all'impegno preso nel precedente Piano di rientro e confermato nel Psr di "subordinare la riconversione della rete ospedaliera ad una gradualità dettata dai tempi di implementazione dei processi di ristrutturazione della rete della residenzialità e dell'assistenza domiciliare, con un cronoprogramma di fondo mirato in modo prioritario ad acquisire effettività alle novità organizzative deliberate, e solo dopo a dismettere i sopprimendi servizi". E ancora che "le difformità alle quali è andato incontro il piano operativo 2010 riguardano per l'appunto (non già l'an bensi) il quid ed il quomodo della riorganizzazione stessa, ben diversa da quella a suo tempo concordata fra lo Stato e la Regione Abruzzo nell'accordo poi recepito con la delibera di giunta del 13.3.07". "In buona sostanza - prosegue il Tar - il piano di rientro del 2007 aveva la finalità di mantenere e migliorare i servizi sanitari preesistenti in zona, pur a fronte di una attenta correzione delle diseconomie strutturali di natura endemica (ivi compresa una riduzione di posti letto per acuti)".

Il pericolo di una messa in discussione generale delle prerogative del commissario è stato subito fiutato dallo stesso Chiodi che ha immediatamente sollecitato un incontro con il Governo. E così il Tavolo adempimenti e del Comitato Lea è stato subito convocato da Francesco Massicci del Dipartimento Ragioneria del ministero dell'Economia per martedì 24 maggio presso la sede del Dicastero ed è stato allargato a tutti i commissari e sub commissari delle Regioni sottoposte a Piano di rientro. Ed è lo stesso Chiodi a far capire come questa sentenza rischi di scompigliare tutto: "Sembra pregiudicato il potere commissariale di adottare provvedimenti di riordino del complessivo sistema sanitario regionale. Quella del Commissario è una figura che si sta rivelando quanto mai complessa - spiega il governatore abruzzese - sospesa tra la necessità di adottare provvedimenti atti a risanare il sistema sanitario ed i bilanci regionali e quella di tener conto dei dettami della recente giurisprudenza. Non sempre, anzi quasi mai, è possibile conciliare i due aspetti. Per questo - conclude - ho chiesto al Governo un confronto anche con gli altri Commissari e subcommissari d'Italia, tutti alle prese con dubbi interpretativi che compromettono la normale e più equa gestione della Sanità in Regioni già evidentemente in difficoltà".

quotidiano **sanità**.it

EDIZIONI HEALTH COMMUNICATION

Cdm impugna due leggi regionali sulla sanità di Puglia e Basilicata

Il Consiglio dei ministri di oggi su proposta del Ministro con le Regioni Raffaele Fitto ha deciso di impugnare la [legge della Basilicata n. 6 del 2011](#) sul riassetto organizzativo del Ssr e la [legge della Puglia n.5 sempre del 2011](#) che riguarda le norme in materia di RSSA.

19 MAG - La 'battaglia' tra Governo e Regioni sulle competenze in materia sanitaria non si ferma mai. Oggi, nell'ultimo Consiglio dei ministri, il Governo ha deciso di impugnare 2 leggi di Puglia e Basilicata che riguardano la sanità.

L.r. Basilicata n. 6 del 2011

"Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 1° luglio 2008, n. 12 riassetto organizzativo e territoriale del servizio sanitario regionale".

L'impugnazione è stata decisa perché essa imputa alle nuove aziende sanitarie locali le passività precedenti alla loro istituzione. In ogni caso sembra esserci già un accordo con la Regione per modificare la legge e rinunciare all'impugnativa.

L.r. Puglia n. 5 del 2011

"Norme in materia di Residenze sanitarie e socio-sanitarie assistenziali (RSSA), riabilitazione ed hospice e disposizioni urgenti in materia sanitaria".

Chiodi chiude gli ospedali, il Tar li riapre

L'ultima sentenza riguarda Guardiagrele Il presidente: «Qual è il mio ruolo?»

DI FRANCESCO DI MIERO

PESCARA – Rischia di saltare completamente il piano di rientro dal deficit della sanità attuato dal governatore Gianni Chiodi (nella veste di commissario governativo alla sanità) e dalla sua vice Giovanna Baraldi. La giustizia amministrativa sta facendo infatti strame di tutti i provvedimenti presi, soprattutto quelli riguardanti i piccoli ospedali abruzzesi da chiudere o da riconvertire in Pta (Presidi territoriali di assistenza) con funzioni molto ridotte e taglio totale dei posti letto. L'ultimo colpo è stato assestato dal Tribunale amministrativo regionale che ha annullato perché ritenuta per varie ragioni illegittima la disposizione con cui il 31 dicembre scorso era stato chiuso l'ospedale "Santissima Immacolata" di Guardiagrele in provincia di Chieti. Il motivo principale dell'accoglimento del ricorso presentato dall'amministrazione comunale e dal tribunale per i diritti del malato consiste in un principio basilare, peraltro ribadito anche dalla Corte costituzionale: un atto commissariale non può sovrastare una legge regionale, vale a dire il Piano sanitario approvato nel 2008 dall'assemblea dell'Emiciclo. I provvedimenti adottati da Chiodi si fermano dunque al rango di atti amministrativi che non possono surrogare quanto disposto da una legge. Il Tar dell'Aquila è entrato anche nel merito evidenziando che la riduzione della spesa sanitaria si può attuare con la razionalizzazione e la ristrutturazione dei servizi esistenti, ma non cancellando i posti letto per acuti. Altra osservazione dei giudici amministrativi: la chiusura degli ospedali dei

centri montani dell'entroterra, come quello di Guardiagrele, finisce per caricare di ricoveri e compiti i nosocomi più grandi che sono già in sofferenza e inoltre i collegamenti viari sono molto difficili specie in alcuni periodi dell'anno con prevedibili rischi per i pazienti da trasportare. Ovviamente la sentenza è stata accolta con grande soddisfazione dagli amministratori e dagli abitanti di Guardiagrele, come pure dai residenti di Pescara, Tagliacozzo, Casoli e Gizzi che già sono stati riconvertiti. Affronto il governatore Chiodi per questo conflitto che si sta determinando come una moderna tela di Penelope: il commissario alla sanità riduce strutture e costi, il Tar ripristina. «Chiederò» ha dichiarato - lumi al governo nazionale che mi ha conferito l'incarico di commissario perché attuassi un piano di rientro peraltro concordato. Devono dirmi qual è il mio ruolo». Chiodi è consapevole del fatto che una situazione del genere si sta determinando non solo in Abruzzo e che il Tar si pronuncia sulla base di una sentenza della Consulta. Non è da escludere però che il governo faccia ricorso al Consiglio di Stato. Tutto questo accade dopo che lo stesso commissario aveva ricevuto l'apprezzamento del **ministro della salute Ferruccio Fazio**, in quanto l'Abruzzo, proprio con il piano di rientro, era uscito dal novero delle regioni "canaglia". Ovviamente le opposizioni non fanno sconti: dal capogruppo dell'Idv Costantini (il programma va riscritto in consiglio regionale), al segretario del Pd, Silvio Paolucci, per il quale il comportamento di Chiodi sta portando la sanità abruzzese nel caos.

Quotidiano Genova

Diffusione: 92.782

Lettori: 584.000

IL SECOLO XIX

Direttore: Umberto La Rocca

20-MAG-2011

da pag. 11

SERVIZIO SANITARIO E POLITICA

DIBATTITO CON IL BRACCIO DESTRO DI FAZIO SULLA SALUTE DELLA LIGURIA E IL FEDERALISMO

••• GENOVA. "Esiste ancora un servizio sanitario nazionale?", "Il federalismo sarà una soluzione?". Sono alcuni delle domande al centro del dibattito "Sanità regionale" che si svolgerà oggi pomeriggio alle 17.30 al Teatro della Gioventù. L'ospite d'onore sarà Fulvio Moirano, savonese, direttore dell'Agendas, l'agenzia nazionale della Sanità, e braccio operativo del ministro **Ferruccio Fazio**.

Interverranno anche Franco Bonanni (direttore generale del dipartimento salute della Regione e

commissario dell'Agenzia regionale), Claudio Gustavino, senatore dell'Udc e membro della commissione sanità del Senato, e il presidente del consiglio regionale ligure Rosario Monteleone.

Il dibattito sarà moderato dal direttore di Primocanale Mario Paternostro e introdotto da Patrizia Muratore, presidente dell'associazione "Per corsi" che organizza l'appuntamento.

Al centro del dibattito anche il ruolo della politica all'interno del pianeta sanità.

Larivolta: "Diamogli le chiavi degli ospedali"

Residenze sanitarie
Fitto blocca la legge
"Non è in linea
con il piano di rientro"

LELLO PARISE A PAGINA III

Il ministro impugna la legge: "Contrario al piano di rientro dal deficit". Ma il Pd insorge

Residenze sanitarie, Fitto blocca la legge Decaro: "Prenda le chiavi degli ospedali"

**IL MINISTRO**

Fitto: la norma regionale per isti-tuire Rsa "è in contrasto con i principi della legislazione diretti al contenimento della spesa sanitaria"

**IL CAPOGRUPPO**

Decaro (Pd): "Il governo Berlusconi ormai vede nella Puglia solo un nemico da battere. Avere impugnato la legge regionale è insopportabile"

LELLO PARISE

E' ANCORA Fitto contro Vendola. Ed è ancora la sanità il terreno di scontro fra il ministro delle Regioni ed il governatore. Alla vigilia di dodici ballottaggi in altrettanti comuni, dove nella maggior parte dei casi candidati sindaci del centrosinistra gareggeranno per tagliare il traguardo prima di quelli targati Pdl. Ecco perché perfino indipendentemente dalle ragioni di entrambi i contendenti, ha un sapore politico e non tecnico la scelta del titolare degli Affari regionali d'impugnare dinanzi alla Corte costituzionale la legge numero 5 attraverso cui la giunta del rivoluzionario gentile fissa "norme in materia di residenze sanitarie e socio-sanitarie assistenziali, riabilitazione e hospice" ed esclude le aziende ospedaliere-universitarie dal blocco del turn-over previsto nel piano di rientro dal deficit sanitario sottoscritto l'anno scorso dalle parti in causa. Faceva notare un paio di giorni fa Michele Mazzarano, consigliere del Pd: «Alle comunali, in tutte le città in cui sono stati chiusi gli ospedali il centrosinistra è stato sconfitto. Significherà nure qualcosa que-

sto o no?». Immaginare che, aspettando il secondo turno elettorale, il centrodestra affili le armi per dare l'ultima spallata nelle urne ai progressisti insistendo nell'agitare la clava della salute negata davanti ai cittadini-elettori, non è un'ipotesi del terzo tipo. Lo afferma chiaro e tondo il capogruppo dei riformisti a Via Capruzzi, Antonio Decaro: «Il governo ormai vede nella Puglia solo un nemico da battere».

Per Fitto non fissare limiti ai posti letto di Rsa, hospice e presidi destinati alla riabilitazione dei disabili, è «in contrasto con i principi fondamentali della legislazione statale diretti al contenimento della spesa pubblica sanitaria». Principi, ricorda il ministro, che «sono vincolanti per la Regione, obbligata a non adottarne di nuovi». Ecco perché le disposizioni regionali violerebbero l'articolo 117 (terzo comma) della Costituzione, in quanto non rispetterebbero le regole imposte dallo Stato in materia di coordinamento della finanza pubblica.

L'obiettivo di Lungomare Nazario Sauro di fronte alla riorganizzazione delle rete ospedaliere pretesa da Palazzo Chigi, era quello di «garantire continuità

assistenziale e contestualità nella realizzazione dei processi di riconversione» ai nosocomi decapitati.

Sì, insomma, l'ospedale va a farsi benedire, ma non per questo possono essere messi in discussione «dignità e benessere» della gente. Vendola & c. con una mano toglievano e con l'altra avrebbero voluto offrire servizi alternativi perché le cure di chi soffre non fossero appese al cappio della fatalità. Presidi di riabilitazione, hospice e Rsa dovevano, cioè, ammortizzare fastidi e disagi. «Un tentativo propagandistico di oscurare la realtà» taglia corto il capogruppo del Pdl, Rocco Palese. Decaro spiega: si trattava piuttosto di norme «propedeutiche all'attuazione del piano di rientro sanitario e niente affatto in contrasto con l'accordo raggiunto in sede governativa».

Ma Fitto dice no. A questo punto lo stesso Decaro dà l'impressione di non sapere più a quale santo votarsi: «Se proprio citene, possiamo sempre dare al responsabile delle Regioni le chiavi dei nostri ospedali, che co-



sì potrà usare, magari, per costruirci dei casinò o quant'altro abbia in mente». Il presidente del gruppo pd, ritorna serio: «Con un'offerta sanitaria territoriale a cui adesso il consiglio dei ministri vuole mettere i bastoni fra le ruote, stiamo cercando strenuamente di difendere il diritto alla salute di uomini e donne che abitano da queste parti e di limitare i danni causati da un piano di rientro a cui ci hanno costretto Fitto e soci». Decaro giudica tutto questo «insopportabile»: «A Roma non hanno alcuna giustificazione per fare quello che fanno se non quella di speculare sulla salvezza di quattro milioni di persone. Persone che hanno la sola colpa di vivere in una regione considerata dal ministero Berlusconi, lo ripeto, come un nemico da battere». Scuote la testa il senatore del Pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri: «Non è certo colpa del governo se la Puglia si trova a dovere fronteggiare un debito inverosimile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le disposizioni
regionali
violerebbero
l'articolo 117 della
Costituzione**

Sanità L'assessore presenta i conti e il piano di riorganizzazione regionale. Udc e Pdl: tagli inevitabili o nuove tasse

Rosso Asl, una voragine infinita Nei cassetti fatture mai pagate

Massa, scoperti altri 18 milioni di debiti. E il buco arriva a quasi 300

Una voragine senza fine, anche se stavolta dovremmo essere ai titoli di coda. Per lo meno dal punto di vista contabile. Ieri mattina, durante la seduta della commissione sanità centrata sui bilanci 2010 delle Asl e le previsioni per il 2011 l'assessore Daniela Scaramuccia ha tratteggiato una situazione davvero difficile. A cui ha contribuito in maniera importante il buco dell'Asl di Massa che sembrava essersi fermato a 276 milioni di euro. L'assessore però ieri ha detto che nel corso di una ulteriore revisione contabile dei conti del 2010 sono saltati fuori altri 18 milioni di euro di deficit. Fatture che risalirebbero ai primi mesi dell'anno scorso, precedenti al commissariamento. «Fatture rimaste nei cassetti», riferisce il vicepresidente della commissione sanità Stefano Mugnai (Pdl): «Dopo un inizio con 60 milioni di disavanzo dichiarato attraverso step successivi si è arrivati a definire 224 milioni di deficit per il 2009, più altri 52 nel 2010. Ora questi 18 milioni di euro di fatture che gli uffici della giunta riferiscono essere rimaste nascoste nei cassetti. Un pozzo senza fondo, un incubo di cui non si vede la fine».

Detto dell'Asl di Massa i problemi più seri riguardano il 2011. Le previsioni della Regione — tra i costi che aumentano più del fondo sanitario nazionale — dicono che ad oggi mancano all'appello circa 32 milioni di euro. Soldi da recuperare, uno squilibrio che ha costretto l'assessore ad ammettere che «ci troviamo nei fatti con una riduzione delle risorse disponibili per il finanziamento delle aziende del servizio sanitario regionale». Che fanno dire al consigliere dell'Udc Marco Carrarelli «che o si attivano risparmi maggiori oppure l'introduzione di nuove tasse sarà il percorso inevitabile». Meno pessimista il presidente della commis-

sione Marco Remaschi (Pd) che pure nei mesi scorsi qualche allarme l'aveva lanciato: «L'assessore deve mettere in campo le strategie che ha dettagliatamente elencato e che possono garantire la stessa efficienza e qualità dei servizi».

Ecco allora i punti principali del piano di azione presentato da Scaramuccia e su cui dovranno lavorare le Asl: recupero sui costi del personale; appropriatezza e selezione a minor costo e pari efficacia di farmaci e presidi medici; stesso tetto di spesa del 2010 per l'erogazione dei servizi; selezione degli investimenti; mantenimento risorse per la ricerca; taglio del 5% delle spese di funzionamento e dell'80% di convegni e pubblicità; incremento (fino al 15%) della distribuzione diretta di farmaci generici direttamente da presidi sanitari e ospedali. Con le aziende ospedaliere universitarie che dovranno evitare duplicazioni nella definizione dei nuovi atti aziendali, rivedere le specialità e le attività di ricerca; integrare le attività delle università con quelle degli ospedali territoriali e tra le altre cose potenziare il Meyer dove nascerà un centro uestioni e il Cto dove è prossima l'apertura di un trauma center

metropolitano. Ne risentiranno tuttavia gli investimenti — tecnologici e strutturali — che le Asl hanno in «cantier» per questo triennio (per un totale di quasi 3 miliardi di euro). Le aziende dovranno selezionare i progetti post 2013 perché ad oggi, salvo una (seconda) variazione di bilancio della Regione che andrebbe fatta entro l'anno, mancano all'appello 210 milioni di euro, poco più di 15 milioni per ogni Asl. «Riorganizziamo e rimoduleremo l'offerta sanitaria — ha detto l'assessore — non ci saranno tagli e con questo piano strategico vogliamo garantire equità e parità di

accesso per i cittadini».

Alessio Gaggioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presente e futuro

Strutture e tecnologie: investimenti certi fino al 2013. Ma mancano soldi per quelli successivi



Audizioni in quinta commissione

Riparto del fondo sanitario medici di base insoddisfatti

VENEZIA. Il riparto del fondo sanitario regionale per l'anno in corso, licenziato dalla giunta Zaia il 12 aprile e attualmente all'esame della commissione sanità presieduta da Leonardo Padrin (Pdl), raccoglie apprezzamenti e critiche. I direttori generali delle Usl e dello Iov hanno sottolineato con favore la tempistica del provvedimento, che per la prima volta nell'ultimo decennio non arriva ad esercizio finanziario ormai concluso, e il criterio base adottato della popolazione «pesata» per età, che garantisce maggior equità nella suddivisione delle risorse tra le aziende. I medici di base della Finmig hanno accolto con favore l'istituzione del seppur esiguo fondo dedicato allo sviluppo dell'assistenza primaria (16,6 milioni di euro) ma non condividono la decisione di finanziare lo sviluppo della «sanità elettronica» con le risorse destinate ai Lea. Valutazioni nettamente critiche dai sindacati confederali: per la Cisl il riparto 2011 assegna incrementi minimi alle Usl rispetto al 2010; la Cgil stigmatizza «l'ulteriore sottostima da parte dello Stato del fabbisogno veneto» e invita la Regione a cercare di colmare il divario con risorse proprie.

LA MANOVRA DELLA REGIONE È ATTESA ENTRO L'ESTATE. GIRO DI VITE SULLE PRESCRIZIONI SPECIALISTICHE

Burlando: difficile non alzare le tasse

Tra stangata e risparmi mancano ancora 90 milioni per far quadrare i conti di Asl e ospedali

GUIDO FILIPPI

GENOVA. Il buco della sanità ligure raggiungerà a fine anno almeno i 160 milioni di euro e le tasse sono l'unica terapia per evitare di mandare a gambe all'aria il sistema ed evitare il commissariamento. Sempre più vicine, ma ormai scontate anche perché il miracolo del 2010 - quando il rosso è stato fermato sotto la quota limite dei 150 milioni di euro - non è più ripetibile. La stangata permetterebbe di rientrare di almeno 70 milioni, ma resterebbe ancora un rosso di 90.

Il governatore Burlando ne ha parlato durante l'ultima riunione di maggioranza, ma non si è ancora rassegnato a quella che sembra ormai una soluzione inevitabile. «Le tasse sono l'ultimo rimedio, ma se c'è un problema è meglio affrontarlo oggi perché domani potrebbero diventare due». Fa un passo indietro e ricorda gli sforzi del 2010, anno in cui la Liguria è stata una delle sei regioni italiane che è riuscita a salvarsi dalla catastrofe e a non farsi imporre da Roma l'aumento dell'Irpef per ripianare il buco della sanità.

Gli uffici della Regione (Sanità e Bilancio) sono impegnati da settimane in conti e tabelle che alla fine portano ad un unico risultato: l'aliquota regionale Irpef (più 0,5% sull'imponibile) per i redditi superiori ai 25 mila euro. Una soluzione che, secondo i primi conteggi, permetterebbe di incassare circa 70 milioni di euro. Per la Liguria sarebbe un triste ritorno al passato, al 2007, quando con il piano di rientro imposto da Roma scattò l'aumento Irpef per tutti i liguri con un reddito superiore ai 20 mi-

la. Nei due anni successivi il tetto salì a 25 e a 30 mila euro, e adesso la stangata tocca solo chi ha un "imponibile" che supera i 30 mila euro: nel 2010 ben l'84 per cento dei liguri non ha pagato l'addizionale Irpef regionale perché esente. La manovra dovrebbe partire da gennaio ma la decisione va presa entro l'anno e per il momento alla voce "gettito extra" non è previsto un'addizionale Irpef per non penalizzare le aziende.

E gli altri 90 milioni per arrivare a 160? Una decina di milioni potrebbero arrivare dai tagli avviati l'estate scorsa, dai risparmi sulla spesa farmaceutica che sta dando ottimi risultati e dalla drastica riduzione dei primari che secondo il consulente della Regione Renato Balma sono almeno 50 in più in tutta la Liguria.

Allo studio ci sono anche altre due soluzioni: linea dura sulla prescrizione di visite specialistiche ed esami (soprattutto ecografie, Tac e risonanze magnetiche) da parte dei medici di famiglia. La Regione sta inoltre pensando di cancellare le esenzioni per patologia a chi ha un reddito medio-alto. L'assessore Montando punta, invece, sui ticket per i codici verdi in pronto soccorso, ma questa strada è già stata intrapresa e abbandonata da altre Regioni perché le spese di gestione (o di appalto del servizio di riscossione) sono troppo alte rispetto alle cifre che si incassano. Infine una ventina di milioni potrebbero arrivare dalla cartolarizzazione, ossia dalla vendita di alloggi e terreni delle Asl liguri.

Burlando sta cercando, in queste settimane, tre o quattro ancora salva-conti. «L'anno scorso abbiamo tamponato grazie ad alcune mano-

vire straordinarie e ai soldi che avevamo messo da parte negli anni precedenti. Ora però non ce ne sono davvero più, ma le stiamo studiando tutte per non dover ricorrere alla fiscalità». Tira in ballo il governo, e ricorda che la Liguria è stata nuovamente penalizzata nella ripartizione del fondo: «In due anni abbiamo perso 128 milioni di euro. Abbiamo tagliato gli sprechi e chiuso ospedali, ma più di tanto...».

E i famosi 50 milioni sempre garantiti al Bambin Gesù di Roma e "promessi" da Fazio in più occasioni? «Sarebbe una soluzione equa per giocare ad armi pari. Ora siamo penalizzati perché abbiamo troppi anziani e curiamo bene i bambini». Il governatore ne farebbe volentieri a meno, parla anche dell'ospedale del ponente genovese dopo che il sindaco Vincenzi ha negato l'area di Cornigliano. «Di sicuro non si possono pagare 60-80 milioni per un'area che non sarà più occupata dalle fabbriche, ma una soluzione sull'area la troveremo, ma servono i soldi da Roma». Ma ora deve pensare alle tasse e a tenere in piedi la sanità ligure.

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sanità**Massa, il buco si allarga di 18 milioni
e per le Asl nuovi sacrifici in arrivo**

TEMPI difficili per i conti del sistema sanitario. Da una parte si riducono le erogazioni del fondo nazionale, dall'altra si scoprono altri 18 milioni in meno nel bilancio 2010 della Asl di Massa. Ha parlato di questo ieri l'assessore Daniela Scaramuccia in commissione sanità. Al ministero la Toscana quest'anno è arrivata con un risultato di gestione di 33 milioni di euro di passivo ma ha presentato risorse di copertura per 48 milioni, andando ad un attivo di 14. Il fondo nazionale 2011 prevedeva per la Toscana 58 milioni in più del 2010. A quei soldi vanno però tolti 30 milioni a copertura delle mancate risorse del Fondo per la non autosufficienza, circa 50 milioni per gli ammortamenti, 6 milioni per danni da emotrasfusioni e la copertura del ticket derivante dal

non adeguamento dei prezzi dei generici al valore del rimborso. Si sono così chiesti tagli alle Asl, da raggiungere contenendo i costi del personale, selezionando secondo il criterio di minor costo e pari efficacia farmaci e presidi, riducendo del 5% le spese di funzionamento e dell'80% le spese legate a convegnistica e pubblicità. Scaramuccia ha parlato di «piano rivolto non al mero contenimento dei costi, ma alla rimodulazione dell'offerta sanitaria, in funzione della qualità, appropriatezza e sicurezza». Riguardo a Massa, si sono scoperti altri 18 milioni di euro di buco, dovuto a nuove fatture. «Siamo davanti a un incubo del quale non si vede la fine», ha commentato Stefano Mugnai del Pdl. (mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ IN PUGLIA

LA CHIUSURA DEGLI OSPEDALI

Residenze sanitarie arriva lo stop di Fitto

Il governo impugna la legge regionale. Scontro Pd-Pdl

BEPI MARTELLotta

● **BARI.** Sarebbe un «disguido tecnico» alla base dell'impugnativa (la sedicesima in tre anni, se si contano anche le due poi ritirate per le correzioni apportate in consiglio) decisa ieri dal governo, su proposta del ministro **Raffaello Fitto**, della leggina sulle residenze sanitarie.

La norma sulle residenze sanitarie, hospice e centri di riabilitazione com'è noto, fu presentata dal Pd e approvata in consiglio regionale onde attivare nuove strutture assistenziali nei 18 ospedali in dismissione previsti dal piano di rientro. Secondo il governo le disposizioni regionali «autorizzano il superamento del limite complessivo di posti letto fissato dal Piano di rientro dal disavanzo sanitario, sul quale è stato raggiunto un Accordo tra il presidente della Regione Puglia e il governo il 29 novembre 2010». In realtà, spiega l'assessore **Tommaso Fiore**, il governo non avrebbe visionato il comma 5 dell'unico articolo che compone la legge, quello - caldeggiato proprio dall'assessore nelle trattative ingaggiata col Pd - che sottopone le eventuali attivazioni agli adempimenti previsti dal piano: in pratica, laddove i saldi finali relativi ai risparmi dalla sanità non dovessero consentire l'apertura di una Rsa, non si farà. «Altre disposizioni - aggiunge il governo nell'impugnativa - escludono le aziende ospedaliere-universitarie dal blocco del turn-over previsto dal medesimo Piano. Per questo, le norme regionali si pongono in contrasto con i principi fondamentali della legislazione statale diretti al contenimento della spesa pubblica sanitaria». Inoltre, aggiunge Fitto, «violano l'art. 117 della Costituzione in quanto contrastano con i principi fondamentali della legislazione statale in materia di coordinamento della finanza pubblica».

«Le norme regionali contestate sono propedeutiche all'attuazione del Piano di

rientro sanitario e nient'affatto in contrasto con l'accordo raggiunto col governo. Ma se proprio Fitto ci tiene - dice stizzito il capogruppo Pd **Antonio Decaro** - possiamo sempre dargli le chiavi dei nostri ospedali così potrà usarli, magari, per costruirci dei Casinò o quant'altro il ministro abbia in mente». Con quella legge, aggiunge, «stiamo tentando strenuamente di difendere il diritto alla salute di tutti i pugliesi, cercando di limitare i danni causati da un Piano di rientro al quale ci hanno costretto Fitto e compagni. Il governo ci pone di fronte a un paradosso che non ha alcuna spiegazione e che specula sulla salute di quattro milioni di persone». «Non è certo colpa del governo nazionale se la Puglia oggi si trova a dover far fronte ad un debito inverosimile - replica **Luigi D'Ambrosio Lettieri** - dopo che per ben tre volte l'esecutivo Vendola ha sfiorato il Patto di stabilità. E non è colpa del Governo se la giunta pugliese continua a sfornare leggi che la Consulta boccia perché anticostituzionali». «Io al posto di Fitto - rintuzza dall'Udc il capogruppo **Salvatore Negro** - non avrei mai partecipato alle riunioni del Cdm sulle leggi pugliesi: sta facendo danni ai poveri cittadini, non certo a Vendola, con il blocco di hospice e rsa».

«Il Piano di rientro "lacrime e sangue" non è stato imposto dal governo nazionale - ribadisce il capogruppo Pdl **Rocco Palese** - ma è il frutto dello sfondamento colpevole, consapevole e reiterato del "patto di stabilità" da parte del Governo-Vendola. Quella legge altro non era che un tentativo meramente propagandistico di oscurare la drammatica realtà del disastro arrecato alla Sanità pugliese, l'ennesimo inganno ai danni di popolazioni alle quali la sinistra faceva credere di voler salvare i rispettivi Ospedali, mentre a Bari votava per chiuderli». «La crocerossina Palese omette di dire - rin-

tuzza Decaro - che fu proprio lui a presentare un emendamento alla legge sulle Rsa che ora bolla come propaganda, per impedire che potesse essere impugnata dal governo e osservata dalla Consulta».



Medici. Possibile danno di un miliardo

Patrimonio Enpam, la parola passa alla magistratura

Vitaliano D'Angerio
Marco lo Conte

Una lite tra consulenti finanziari finita davanti al giudice. Grazie a tale episodio, alcuni componenti del consiglio nazionale Enpam sono venuti a conoscenza del contenuto di una relazione finanziaria che in 5 mila pagine analizzava fin nei minimi dettagli investimenti e bilanci della cassa di previdenza di medici e dentisti. Che ha poi originato l'esposto all'autorità giudiziaria (annunciato con un comunicato martedì) per accertare eventuali responsabilità: nel comunicato diffuso martedì viene indicato un potenziale «danno patrimoniale di oltre un miliardo di euro» a causa di complessi investimenti realizzati dall'ente pensione.

I due consulenti sono: Sri Capital Advisers che ha realizzato il dossier su richiesta del vecchio consiglio d'amministrazione Enpam. E Mangusta risk, società che effettua da tempo il monitoraggio dei rischi sul portafoglio dell'ente previdenziale. È stata proprio quest'ultima ad attivare la procedura d'urgenza (articolo 700 codice procedura civile) per convocare Sri Capital Advisers davanti al magistrato. «Ho consegnato ad Enpam la relazione nel dicembre 2010 - afferma Giulio Gallazzi, ad di Sri Capital Advisers - e circa tre mesi dopo, il 17 marzo scorso, sono stato convocato dal giudice. I vertici di Mangusta chiedevano di modificare alcune parti e mi citavano per concorrenza sleale e diffamazione. Secondo Mangusta le mie conclusioni erano denigratorie del loro operato». Ma, aggiunge Gallazzi, il magistrato ha respinto la richiesta (Mangusta ha preferito non rilasciare commenti) ritenendola in-

fondata. Nell'ambito della lite giudiziaria, Gallazzi (che per vincoli di riservatezza tace sul contenuto della relazione) ha chiamato a testimoniare i presidenti di alcuni Ordini provinciali dei medici. In particolare quelli di Bologna e di Ferrara che a quel punto sono venuti a conoscenza del dossier. «Del documento non parlo», dichiara Giancarlo Pizzi, presidente dell'Ordine di Bologna. «È custodito nella cassaforte dell'ufficio. È comunque questa storia parte da lontano.

LA VICENDA

Una controversia tra consulenti finanziari porta allo scoperto il dettaglio degli investimenti effettuati dalla Cassa

In un paio di occasioni, con documenti messi agli atti, ho chiesto chiarimenti ad Enpam sul patrimonio». Fra coloro che hanno firmato l'esposto c'è pure un consigliere del cda dell'ente, Salvatore Sciacchitano: «Con il nostro documento vogliamo che l'autorità accerti la situazione. Anche se intendo sottolineare che le pensioni dei medici non sono a rischio. Anzi. Ma è giusto fare chiarezza».

Oggi Mario Monti, international advisor di Goldman Sachs presenterà al cda Enpam il suo progetto di governance per la cassa sulla falsariga delle best practice europee. «Una strana coincidenza la pubblicazione del comunicato con questo importante evento - sottolinea il vicepresidente Enpam, Alberto Olivetti -. Comunque, per tutelarci, intendiamo adire le vie legali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





periodico telematico a carattere informativo plurisettimanale
N. 1799 - mercoledì 18 maggio 2011

Federalismo: no di Regioni ed enti locali a Decreto "premi e sanzioni"

Il confronto con il Governo continuerà però anche durante l'iter parlamentare

(regioni.it) Il no delle Regioni al decreto legislativo su premi e sanzioni non deve essere scambiato "con il fatto che le Regioni non vogliono sanzioni. Noi le vogliamo per tutti i livelli di governo e nell'ambito della Costituzione". Lo ha detto Vasco [Errani](#), Presidente della Conferenza delle Regioni, al termine della Conferenza Unificata del 18 maggio. "Siamo d'accordo a dare attuazione alla legge delega sul federalismo e concretezza a sanzioni e premi – ha proseguito – Infatti abbiamo approvato il patto della salute con sanzioni chiare e significative ma siamo anche per una logica premiale che nel decreto non è puntualizzata. Il decreto ha un profilo nettamente incostituzionale in relazione a prerogative tutelate dalla Costituzione rispetto alle assemblee legislative e ai presidenti di Regione". Questo punto del decreto è "assolutamente in contrasto con la Costituzione".

"Abbiamo ascoltato - ha aggiunto il Presidente della Basilicata, Vito De Filippo – alcune dichiarazioni interessanti del ministro Calderoli al quale abbiamo evidenziato che il decreto 'premi e sanzioni' deve valere anche per lo Stato": lo ha detto al termine della Conferenza Unificata. "Noi non siamo contro le sanzioni - ha chiarito il Presidente - sulla sanità, per esempio, c'è una legislazione molto puntuale. I diritti soggettivi, però, sono un primato della democrazia che non può essere minato. Ora il provvedimento va all'esame della Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo: in quella sede c'è la possibilità di introdurre emendamenti che le Regioni hanno proposto e sui quali hanno redatto un documento".

In effetti il ministro Roberto [Calderoli](#), lasciando la Conferenza Unificata (durante la quale Regioni, Province e Comuni hanno dato parere negativo al decreto legislativo su premi e sanzioni agli amministratori), promette che le sanzioni saranno estese anche alle amministrazioni centrali dello Stato. "Avendo previsto costi e fabbisogni standard in Comuni, Province e Regioni sarebbe inammissibile non prevederne l'applicazione anche nelle amministrazioni dello Stato. Questa- ricorda- è una richiesta che io ho fatto già tre anni fa. Le sanzioni devono essere giuste, ma devono esserci". Per il ministro della Lega "tutti sono sullo stesso livello e le regole devono valere anche per lo Stato. Bisognava trovare una strada, ora lo strumento c'è".

Toni concilianti anche dal Ministro [Fitto](#): "Abbiamo registrato sul decreto che prevede premi e sanzioni la mancata intesa di Regioni, Province e Comuni ma continueremo a lavorare con loro per individuare elementi di convergenza, anche durante l'iter del provvedimento in Bicamerale". "La mancata intesa e' anche collegata ai tempi della delega - ha spiegato il Ministro - poiché il provvedimento va trasferito al Parlamento, i tempi sono questi".

Si lascia invece andare ad una battuta il ministro del Lavoro, Maurizio [Sacconi](#), che commentando, a margine dell'inaugurazione della filiale Unicredit per il no profit, la bocciatura di Regioni, Comuni e Province del decreto legislativo che introduce sanzioni per gli amministratori, ha affermato: "Non si può chiedere ai tacchini di festeggiare il Natale".

Categorico il giudizio dell'Anci. Il decreto legislativo con 'premi e sanzioni' per gli amministratori locali ""non e' ricevibile", ha detto il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano [Delrio](#), spiegando i motivi per cui l'Anci ha espresso un parere negativo sul provvedimento in Conferenza Unificata. "Vogliamo - ha affermato Delrio - che i premi e le sanzioni siano attribuiti in base alle responsabilità individuali, mentre con l'attuale testo esiste la possibilità che si paghi per errori commessi dalle precedenti amministrazioni". Inoltre, secondo il vicepresidente dell'Anci, "il decreto deve prevedere gli stessi meccanismi di premialità per tutti i livelli di governo, non solo a scapito dei sindaci, che rappresentano l'unico comparto della pubblica amministrazione con avanzi di bilancio".

del 20 Maggio 2011

CORRIERE DELL'IRPINIA

estratto da pag. 3

Dopo l'approvazione da parte di Caldoro del piano attuativo avanza la mobilitazione Sanità, è bufera sulla Regione

Ieri conferenza stampa dei camici bianchi. Acone: «Con la chiusura degli ospedali di S. Angelo e Bisaccia Moscati verso il collasso». Barricate anche a Solofra, Nunziata: «Situazione esplosiva». Si pensa al "girotondo" di protesta

AVELLINO - «Nel '96 nessuno credeva alla realizzazione della città ospedaliera. Medici, cittadini, Vescovo, Prefetto, politici, tutti uniti riuscimmo a vincere quella sfida. Ora siamo chiamati ad una nuova grande mobilitazione. Il Moscati rischia il collasso. Dobbiamo fare il possibile per evitarlo». E' Nicola Acone, direttore dell'unità di malattie infettive a lanciare l'ultimo disperato appello a cittadini, chiesa ed istituzioni. Insieme a lui i camici bianchi e le organizzazioni sindacali dell'azienda sanitaria Moscati che ieri mattina hanno tenuto una conferenza stampa presso l'ordine dei medici di Avellino. Un incontro che i primari hanno ritenuto opportuno convocare per mettere al corrente cittadini e pazienti dei disagi che stanno paralizzando la città ospedaliera a causa del piano di rientro stabilito dalla Regione Campania. Un piano che non tiene conto degli anni di gestione virtuosa e costringe il direttore generale Rosato a tirare avanti l'azienda con un organico molto al di sotto della media nazionale. Contro questo si pensa ora anche a clamorose proteste come la formazione di una catena umana intorno al Moscati, una sorta di gigantesco girotondo. Il grido di dissenso dei camici bianchi arriva proprio nel giorno in cui il presidente Caldoro ha sancito la

chiusura degli ospedali di S. Angelo e Bisaccia. Si dicono pronti a tutto, tranne che a scioperare. Non recherebbero mai un ulteriore disagio ai tanti pazienti che quotidianamente affollano l'ospedale avellinese. 56 mila solo per il pronto soccorso, 22 mila in regime di ricovero e 13 mila in Day hospital terapeutico e diagnostico. Questi i numeri che riguardano solo il 2010 ed il flusso è in aumento esponenziale se si tiene conto del blocco della sanità in Altirpinia. Folta la presenza all'assemblea di ieri che è stata presieduta dal presidente Antonio D'Avanzo, da Giovanni Amatucci, primario di chirurgia vascolare e Stefano La Verde, in qualità di vicepresidente della commissione sanità istituita presso il comune di Avellino. «Viviamo uno stato di grande sofferenza - ha detto D'Avanzo - siamo il fiore all'occhiello della regione e non possiamo consentire che il livello si abbassi per mancanza di personale. Paghiamo per aver rispettato le regole e ci aspettiamo che dalla Regione si muova qualcosa altrimenti i mesi estivi saranno più caldi del previsto. Il blocco del turnover deve necessariamente subire delle deroghe altrimenti rischiamo il collasso». Venute meno le altre realtà ospedaliere è ovvio che la pressione sul Moscati aumenta e con una carenza di personale c'è un

rischio concreto di paralisi delle attività. «Ci troveremo in una situazione di precollasso - spiega il dottor Amatucci - il danno vero ci sarà quando si arriverà in ospedale e non ci saranno i servizi che i pazienti si aspettano. Serve una pressione politica e psicologica nei confronti della regione e se non sarà sufficiente andremo anche oltre i confini regionali».

Come si è arrivati a questa condizione lo spiega il prof. Acone che parla di un'azienda fin troppo ligia alle regole che per far fronte al ridimensionamento imposto dalla Regione ha bloccato le assunzioni. «Mentre noi facevamo la limatura - spiega - Napoli e provincia hanno assunto in maniera smodata ecco perché chi ha problemi siamo noi». All'appello mancano gli infermieri, mancano almeno 37 dirigenti medici e 9 di struttura complessa. In totale la città ospedaliera deve far fronte ad un flusso continuo di pazienti con 112 unità in meno. Non vogliono fare terrorismo i medici del Moscati vogliono solo mettere al corrente la cittadinanza che con il blocco delle assunzioni e le ferie in arrivo tanti reparti rischiano la chiusura. Costringere la Regione a distinguere le aziende virtuose da quelle non virtuose. In questo modo si riuscirebbe a sopperire alla man-

canza di personale. E' questa la proposta lanciata dal presidente della commissione sanità Virgilio Cicalese e supportata dal suo vice La Verde. «Siamo impegnati a lavorare per dare una mano fattiva - ha detto - paghiamo gli errori gestionali e le nefandezze di altri. Siamo uniti nella stessa battaglia in difesa del diritto alla salute». Un attacco a Florio non poteva mancare e se lo riserva alla fine il professore Cicalese. «Questo scempio gestionale mortifica la città - ha detto - non abbiamo un interlocutore e non c'è la possibilità di sedersi dietro ad un tavolo e formulare un piano idoneo. Florio non ha pensato minimamente a garantire l'assistenza nelle zone dove verranno chiusi gli ospedali né vuole prendere in considerazione il piano di rientro che abbiamo proposto e che rispetta il piano regionale». Anche a Solofra è rivolta. «La situazione del complesso di Pediatria che dirigo - dice il primario Felice Nunziata - è esplosiva: a fronte di otto medici che dovrei avere come requisiti minimo solo per il lavoro istituzionale, me ne ritrovo oggi solo cinque perché ultimamente una dottoressa ha avuto un infortunio traumatico. Con le ferie estive che sono alle porte la situazione veramente preoccupante. Speriamo che si possa adottare un provvedimento in tempi brevi».

del 20 Maggio 2011

ITALIA OGGI

estratto da pag. 34

Sanzioni, i no delle regioni

Fallita l'intesa sul decreto legislativo in materia di premi e sanzioni per gli amministratori locali, il governo va avanti. E, come previsto dalla legge delega sul federalismo fiscale (n.42/2009, invierà alle camere una relazione sulle ragioni del mancato accordo in Conferenza unificata con regioni, province e comuni. Ragioni che sono state anticipate ieri dal ministro per le riforme, Umberto Bossi, in consiglio dei ministri e che fondamentalmente ruotano attorno alla lamentata incostituzionalità del testo.

Questo pensano del decreto i presidenti delle regioni che, in un documento approvato lo scorso 5 maggio, hanno messo nero su bianco i loro dubbi sul provvedimento, confermando la posizione fortemente critica già espressa, a caldo, dal loro rappresentante Vasco Errani.

Nel mirino dei governatori finisce soprattutto la norma che prevede (ex art. 126 Cost.) la rimozione del presidente della giunta (e lo scioglimento del consiglio) nelle regioni in cui si verifichi un «grave dissesto finanziario» riferito al disavanzo sanitario. In primo luogo, i presupposti per l'applicazione di tale sanzione sarebbero del tutto irragionevoli, in quanto riferiti ad attività che il presidente svolge come organo statale, nella sua qualità di commissario ad acta

nominato dal governo. L'art. 126 Cost., evidenzia il documento, si riferisce, invece, a comportamenti gravissimi e intenzionali del medesimo presidente (e del Consiglio regionale) compiuti nell'esercizio delle funzioni proprie del loro ruolo istituzionale, non certamente a funzioni amministrative esercitate in qualità di commissario del governo. In tale contesto, l'eventuale incapacità del presidente-commissario di realizzare gli obiettivi di risanamento (sempre che essa non derivi dalla stessa inadeguatezza del piano di rientro definito dal governo) potrebbe essere sanzionata al più (come del resto già prevede la normativa vigente)

mediante la sua sostituzione, in applicazione dell'art. 120 Cost. In simili frangenti, infatti, sostengono i governatori, il presidente si trova ad operare in un contesto di poteri circoscritti, fortemente condizionati dalle direttive impartite dall'esecutivo, adottando, in forza della sua qualifica di commissario, decisioni che non possono essere ricondotte alla sua condizione di rappresentante dell'ente regione e non possono, quindi, riflettersi sulla sua carica. Nella medesima prospettiva, viene suggerita una lettura costituzionalmente corretta dell'art. 17, comma 1, lettera e), della

legge n. 42/2009, che espressamente include tra i casi di grave violazione di legge di cui all'art. 126, Cost. «le attività che abbiano causato un grave dissesto nelle finanze regionali» e che, secondo le regioni, non può che riferirsi, appunto, ai casi in cui la produzione del grave dissesto finanziario sia direttamente imputabile ai comportamenti, reiteratamente e intenzionalmente gravi, del presidente (o del Consiglio regionale). Lo scioglimento di quest'ultimo, del resto, inevitabile a seguito della rimozione del presidente, sarebbe a maggior ragione ingiustificato, giacché il consiglio nulla può fare in merito all'attività del commissario.

Contestate, inoltre, le norme che prevedono per dieci anni l'interdizione da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici nei confronti dei Presidenti rimossi e la decurtazione del 30 per cento del rimborso relativo alle spese elettorali sostenute in campagna elettorale per il partito, la lista o la coalizione che li presentino come candidati a qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Da questo punto di vista viene evidenziata, oltre che una possibile violazione della delega contenuta nella citata legge n. 42/2009, anche un'indebita interferenza con la potestà legislativa regionale in materia elettorale.

Il disegno di legge relativo è stato approvato dalla Giunta regionale

I nuovi criteri per la nomina dei Primari e Direttori Generali in aziende sanitarie

■ U.N.

Su proposta della Presidente della Regione Umbria, la Giunta regionale ha approvato il disegno di legge che disciplina gli incarichi di struttura complessa nelle Aziende Sanitarie regionali e che modifica ed integra la legge regionale n.3/1998 sull'ordinamento del Sistema sanitario umbro in merito alla nomina dei Direttori generali delle Aziende sanitarie. In particolare, per quanto riguarda la Commissione tecnica (costituita da 3 membri: il Direttore sanitario dell'Azienda e due primari della disciplina oggetto della selezione), cui spetta di valutare l'idoneità dei partecipanti alla selezione dei posti vacanti di primario, il ddl prevede l'istituzione di un elenco regionale dei primari della disciplina oggetto di selezione, composto da almeno otto nominativi. Nell'impossibilità di raggiungere il numero di otto nominativi a livello

regionale, si provvederà ad integrare l'elenco con disponibilità di altre regioni. La designazione dei nominativi dei componenti la Commissione avviene per sorteggio. Inoltre, non possono essere inseriti nell'elenco dei nominativi da sorteggiare i primari che operano nell'Azienda i cui posti sono oggetto di selezione. Al termine della selezione, la Commissione tecnica stilerà un elenco degli idonei sulla base di una valutazione complessiva (non comparativa), redigendo una specifica relazione comprovante l'idoneità del candidato. Nel provvedimento viene confermata la preventiva autorizzazione della Giunta regionale alla copertura del posto, con l'introduzione del vincolo che la procedura per l'attribuzione dell'incarico deve concludersi entro dodici mesi dal provve-

dimento di autorizzazione. Relativamente alla nomina e valutazione dei Direttori generali delle Aziende sanitarie regionali (Ospedaliere e Asl), il ddl prevede l'istituzione di un elenco regionale dei candidati idonei alla nomina, aggiornato di norma ogni due anni. Viene rafforzato il sistema di valutazione dell'operato del Direttore generale, individuando obiettivi annuali di attività e valutando i risultati di gestione conseguiti secondo una specifica tempistica, anche avvalendosi di apposite strutture di valutazione. Il sistema di valutazione prevede, inoltre, l'acquisizione preventiva dei pareri degli "Ati" (che hanno sostituito la Conferenza dei Sindaci), della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria regionale e del Consiglio regionale.



Struttura all'interno del Santa Maria della Misericordia a Perugia



BlogSicilia[®]

blog di nome, giornale di fatto

Sanità in Sicilia, la Regione a Fazio: dati 2010 in vistoso miglioramento

di Redazione



20 maggio 2011 - "Prendiamo atto con sorpresa delle parole del **ministro Fazio** considerato che, nonostante la disastrosa situazione di partenza del 2008, la Sicilia è perfettamente in linea con la rigorosa programmazione concordata con il ministero e che, come riporta il verbale dell'ultimo tavolo tecnico ministeriale del 7 aprile 2011, **'la verifica annuale 2010 è sostanzialmente positiva'**".

Lo hanno affermato il **direttore del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato regionale della Sanità della Sicilia, Maurizio Guizzardi**, e il direttore del dipartimento Attività sanitarie, Lucia Borsellino, commentando i dati forniti dal ministro Ferruccio Fazio nel corso del Question time alla Camera dei Deputati.

"Le criticità segnalate dal tavolo tecnico ministeriale e ribadite oggi dal ministro Fazio – hanno continuato Guizzardi e Borsellino – **sono riferite al triennio 2007-2009 e sono state correttamente recepite da questo assessorato**, che proprio per questo ha varato il Piano operativo triennale 2010-2012 per continuare l'esperienza di risanamento a fianco del ministero. E **difatti nel 2010 tutti gli indici di appropriatezza e di qualità sono già migliorati**. Nel settore dell'assistenza domiciliare i casi trattati nel 2010 sono stati 14.055 rispetto ai 9.986 del 2009 con un incremento del 40% rispetto al 2009; il tasso di ospedalizzazione nel 2010 è sceso al 186 per mille rispetto al 209,8 del 2009; le prestazioni di ricovero non appropriate sono passate dal 6% del 2009 al 4,6% del 2010".

"La spesa farmaceutica -hanno proseguito – è vistosamente calata e a seguito delle verifica son**o perfino arrivati i pareri positivi dell'Agenzia italiana del farmaco** sui provvedimenti adottati per il miglioramento dell'appropriatezza prescrittiva; in riduzione anche il tasso di parti cesarei dopo il decreto con cui è stata unificata la tariffa di remunerazione tra parto cesareo e parto naturale incentivando quest'ultimo attraverso modalità indolore; nel campo della residenzialità e della semiresidenzialità assistita nel 2010 -hanno concluso – si registra un incremento rispetto al 2009 del 13% dei posti disponibili".

GIANNI - PID

**«La Commissione
della Camera
ascolterà Russo»**

●●● «L'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, sarà convocato in Commissione sanità alla Camera, per essere ascoltato sulle iniziative del governo Lombardo, relative al riordino della sanità siciliana». Lo comunica Pippo Gianni dei Popolari di Domani.

Il nuovo sistema per impedire lo smaltimento

illecito dovrebbe partire il prossimo primo giugno: la Lega Nord in Senato chiede lo slittamento

Rifiuti pericolo sì: il Sistri va rinviato al 2012

Alla vigilia dell'entrata in vigore non funziona né il software che le aziende hanno dovuto comprare, né le chiavette usb per accedervi

IVA GARIBALDI

ROMA - È allarme rosso per centinaia di aziende a causa dell'entrata in vigore dal prossimo primo giugno del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti pericolosi. Nato nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente, il Sistri intende informatizzare e dunque controllare in maniera capillare lo smaltimento dei rifiuti speciali. Peccato che a pochi giorni dalla sua entrata in vigore non funzioni quasi nulla: né il software dedicato che le aziende hanno dovuto comprare e pagare, né il sistema delle chiavette Usb per accedervi. E peccato che la platea delle aziende interessata al cambiamento sia enorme: per rifiuti pericolosi infatti s'intende una gran quantità di scarti che comprendono persino le bombolette di lacca dei parrucchieri. Il rischio, a questo punto, è che centinaia di aziende si ritrovino pure a pagare salatissime multe per un malfunzionamento che non dipende da loro.

Insomma, condivisibile negli obiettivi, il Sistri, così com'è, è rischia di trasformarsi in un vero fallimento e per questo la Lega Nord ha chiesto da tempo una proroga al primo gennaio 2012 per l'entrata in vigore del sistema. Il Carroccio ha presentato anche un disegno di legge al Senato (primo firmatario **Gianpaolo Vallardi**) il 27 ottobre del 2010 proprio per prorogare l'operatività del Sistri. Peccato però che quel disegno di legge sia rimasto chiuso nei cassetti della commissione che non l'ha nemmeno an-

cora calendarizzato. E proprio ieri Vallardi ha anche presentato un'interrogazione per sollecitare il ministro dell'Ambiente **Prestigiacomo** a correre ai ripari.

«I nostri imprenditori sono già vessati dalle gravi conseguenze della crisi economica e dalle altre vischiosità della burocrazia statale. Caricarli anche delle disfunzioni del Sistri - denuncia anche **Maurizio Fugatti**, capogruppo della Lega Nord in commissione - come avvenuto in questi giorni di prove, non sembra giusto e corretto. La proroga deve essere chiesta almeno fino alla fine del 2011 e in questo spazio di tempo bisogna stare al fianco degli imprenditori e metterli nelle condizioni di gestire correttamente il sistema, lavorando a stretto contatto con chi ha progettato il Sistri al fine di consolidare il sistema e mettere la parola fine alle disfunzioni».

Fugatti chiarisce che «non mettiamo in discussione l'operato del ministro, condividendo nelle finalità del Sistri il mezzo per assicurare la legalità e la funzionalità della gestione del ciclo dei rifiuti, ma si deve anche considerare che se si partisse dal primo giugno 2011 si rischierebbe concretamente il tracollo. Bisogna quindi avere la saggezza di chiedere un fermo macchine, ripartendo con gradualità e obiettivi concretamente raggiungibili anche ripensando parti funzionali del Sistri».

Vallardi nell'interrogazione presentata alla Prestigiacomo e firmata anche da altri esponenti della Lega Nord al Senato, oltre a de-

nunciare la farfuginosità del software evidenzia una serie di criticità del sistema, ricordando tra l'altro che, sebbene il ministro Prestigiacomo abbia dichiarato che «questo sistema avrebbe comportato risparmi ed economie per le aziende», per la verità «finora sono proprio le aziende che hanno dovuto versare il contributo per l'iscrizione per l'anno 2010 e 2011, hanno dovuto formare a proprie spese i dipendenti, e continuano a riscontrare errori e problematiche nelle procedure».

Insomma un vero disastro, aggravato dal fatto che nemmeno la distribuzione delle chiavette Usb è stata completata e che chiamare i call center per avere assistenza è complicatissimo «con tempi d'attesa - denuncia Vallardi - di almeno due ore».

Ma ci sono problemi anche per le cosiddette black box, le scatole nere installate sui mezzi dei trasportatori che sono autorizzati allo smaltimento dei rifiuti pericolosi. Tutte queste criticità sono letteralmente esplose lo scorso 11 maggio quando c'è stato il «click day», ovvero la giornata di prova del sistema. Non ha funzionato quasi nulla, tanto che Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative Italiane (Concooperative, Legacoop, Agci) hanno infatti espresso forte preoccupazione per quello che è stato definito «un esito totalmente negativo del click day

sul Sistri». E per rendersi conto del fallimento basta leggere su qualsiasi forum relativo al Sistri l'elenco dei messaggi degli utenti che riportano errori di accesso al sistema, accesso utente non consentito, problemi relativi alla chiavetta Usb e via dicendo. Eppure, «il ministro dell'Ambiente a conclusione del clic day ha comunicato - si legge nell'interrogazione di Vallardi - che «solo» il 3% delle aziende non aveva avuto l'accesso al Sistri. Viste le proteste nei blog e le dichiarazioni delle associazioni di categoria e degli organi di stampa risulta evidente una diversa percezione del risultato della giornata». Ma anche se «solo il 3% delle imprese non avesse potuto esercitare la sua normale attività aziendale il sistema si dovrebbe ritenere non validato e non funzionante. Il sistema, infatti, può dirsi funzionante - sottolinea Vallardi - solo qualora il 100% delle imprese lo può utilizzare senza riscontrare alcun problema». Ma i senatori leghisti evidenziano anche un altro aspetto: «Ormai quasi tutte le aziende utilizzano sistemi informatici che permettono di verificare il percorso dei rifiuti. Per particolari categorie produttive come agricoltori e artigiani, sono attivi e perfettamente funzionanti convenzioni con il servizio pubblico che offrono un servizio efficiente alle aziende, garantendo nel contempo la tracciabilità del rifiuto. A questo proposito - ricorda Vallardi - si vedano gli accordi di programma delle

Province del Veneto per la gestione dei rifiuti agricoli e una economicità del servizio. L'introduzione del Sistri, aldilà dei proclami del ministro, provocherebbe un incremento dei costi di gestione e la diminuzione delle aziende aderenti al servizio, con conseguenti abbandoni e smaltimenti non corretti.

Insomma per la Lega Nord tutto il sistema ha bisogno di essere rivisto e corretto prima di entrare in vigore ed è dunque ora che alle buone intenzioni espresse dal ministro Prestigiacomo seguano fatti concreti, iniziando a recepire la proposta della Lega di rinviare tutto al prossimo anno.

Tutte le criticità sono brutalmente esplose lo scorso 11 maggio quando c'è stato il "click day", ovvero la giornata di prova del sistema: una autentica Caporetto

Fugatti: «Non contestiamo l'operato del ministro Prestigiacomo, ma partendo adesso si rischierebbe il tracollo»

